

Parlamento

RIVISTA DI VITA POLITICA E PARLAMENTARE

Direttore: PASQUALE BANDIERA

Vice Direttore responsabile: ANTONIO GIULIANI

Caporedattori: Antonio Maurich - Mario Bimonte

Redazione: M. Bimonte, G. Conti, F. Cantatore, G. Melfi, E. Cuccodoro

Direzione e Redazione: Roma - P.zza Montecitorio, 115 - Tel. 6785814 - 6792157 -
(C.A.P. 00186) Casella postale: 282 Roma centro

Reg. Stampa Tribunale di Roma n. 4467 del 3 febbraio 1955

Abbonamenti:

Annuo: Ordinario L. 15.000

Straordinario » 30.000

Sostenitore » 100.000

Prezzo di un fascicolo L. 2000.

c/c 443499 Banca Commerciale Italiana - ag. 21 - Roma

Stampa: Tip. G.E.R. - Via Carlo Maratta, 2/b - Roma - Tel. 57.40.540

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è assunta esclusivamente dagli Autori.

La Direzione potrà autorizzare la riproduzione di alcuni scritti.

Gli abbonamenti non disdetti entro il 30 settembre di ciascun anno si intendono confermati.

PARLAMENTO è in vendita a Roma presso le seguenti librerie: Internazionale Paesi Nuovi, Piazza Montecitorio 60; Scienze e Lettere, Piazza Madama 8; Feltrinelli, Via del Babuino 40; Rinascita, Via delle Botteghe Oscure 3; Modcrnissima, Via della Mercede 43; Mondoperaio, Via Tomacelli 145; Eritrea, Viale Eritrea 72.

ANNO XXV - N. 10-11 - Ottobre-Novembre 1979

SOMMARIO

- 2 - Editoriale - Tornare alla Costituzione (Pasquale Bandiera)
- 5 - Bicameralismo e riforme costituzionali (Paolo Rossi)
- 7 - La Costituzione materiale di uno Stato pluriclasse (Leopoldo Elia)
- 11 - Rapporti tra Parlamento e Capo dello Stato (Leopoldo Gotti Porcinari)
- 15 - Le leggi sui benefici combattentistici (Gioia Vaccari)
- 21 - Quali rapporti tra Stato e società civile? (Enrico Cuccodoro)
- 23 - Un fronte unico contro la criminalità (Umberto Goldoni)
- 27 - Il dramma della fame nel mondo (Carmelo Conte)
- 30 - Le elezioni in Svezia (P. G. Lucifredi)
- 32 - La Presidenza del Parlamento Europeo (Giorgio S. Magi)
- 39 - Un nuovo ruolo per la piccola e media impresa (Giuseppe Spinella)
- 43 - La politica cerealicola nel Mezzogiorno d'Italia (A. Tusa)
- 47 - L'Assemblea parlamentare del Nord Atlantico (Anita Buda)
- 51 - Scaffale bibliografico

La Costituzione materiale di uno Stato pluriclasse

Una disomogeneità politica che non corrisponde al grado di omogeneità sociale raggiunta dal Paese

di LEOPOLDO ELIA

A distanza di più di 30 anni si deve riconoscere che non solo la nostra Costituzione conteneva regole idonee per la vita di uno Stato pluriclasse, secondo la formula ed il concetto di Massimo Severo Giannini (ciò aveva riconosciuto Giuliano Amato fin dal 1974); ma che oggi, con alcune peculiarità prevalentemente in



IL PROF. LEOPOLDO ELIA, AUTORE DI NUMEROSE PUBBLICAZIONI GIURIDICHE, È TRA I PIÙ AUTOREVOLI COSTITUZIONALISTI. PRIMA DI ESSERE ELETTO DAL PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE GIUDICE DELLA CORTE COSTITUZIONALE, HA INSEGNATO NELLE UNIVERSITÀ DI URBINO, FERRARA, TORINO E ROMA.

negativo, la Repubblica Italiana ha una Costituzione materiale da Stato pluriclasse. So di toccare una nozione (quella di Costituzione materiale) il cui senso giuridico sfugge a molti: per esempio a Giorgio Galli che mi cita spesso a sproposito, sostenendo che io abbia sostenuto far parte della Costituzione materiale della Repubblica la « centralità » del partito democristiano e la perennità del suo potere, tutte cose che è impossibile trovare nei miei scritti, né come formulazione né come sintesi plausibile di altre affermazioni, per il semplice fatto che non le ho mai pensate né potevo pensarle. La Costituzione materiale consiste tra l'altro, secondo la nozione di Mortati accettata da Giannini, in un complesso di forze che sostengono i principi costituzionali e che partecipano al potere retto da quei principi. Orbene, in contemporanea o quasi con la fase di attuazione ultima degli istituti regionali ordinari e del referendum, è venuta a maturazione, specie dopo il famoso autunno caldo e con la spinta favorevole ai sindacati dei lavoratori da parte del Governo dell'epoca, quel che contrassegna appunto lo stato pluriclasse, o a comandi non omogenei, in cui i comandi non sono tenuti da centri di potere appartenenti ad una sola classe. Non sono d'accordo con Galgano quando afferma che lo Stato pluriclasse si è affermato da noi come democrazia politica, ma non sul piano economico: se così fosse (ma non voglio prevaricare con la mia interpretazione sul pensiero di Giannini) lo Stato sarebbe pluriclasse solo in apparenza: invece bisogna prendere atto che viviamo in un periodo di sospensione di egemonia, in cui non vale nemmeno, sempre in fatto di egemonia, quel diritto successorio a eredi fissi e predestinati, che l'ideologia e non l'osservazione scientifica della realtà è pervenuto a dettare.

" LA COSTITUZIONE MATERIALE DI UNO STATO PLURICLASSE "

Si è dunque realizzato, anche se per via diversa dalle attese riforme di struttura (ma non dimentichiamo lo Statuto dei lavoratori) un risultato di avanzamento corrispondente al disegno costituzionale dell'art. 3, II comma, Costituzione ed è da chiedersi se questo vuoto di egemonia stabilizzata non sia la condizione più propria, sempre a rischio di fenomeni disgregativi, delle democrazie più mature in questo secolo.

Altri descrissero il fenomeno come la creazione di un smisurato ceto medio, nel quale tendono a dissolversi tensioni di contrapposizione classista; più recentemente si valorizzano aspetti di omogeneizzazione sociale, rappresentato dal diverso rapporto tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, che tenderebbe in un prossimo futuro a ribaltarsi quanto al trattamento retributivo. Non so se abbia ragione Sylos Labini quando sostiene che, cadute le barriere tra le due categorie di lavori, « il problema della partecipazione dei lavoratori e, in particolare, degli operai al Governo delle aziende sarebbe risolto ». Certo è che l'avvicinamento tra le diverse retribuzioni, e cioè tra salari e stipendi, rappresenta un coefficiente di egualizzazione di evidente importanza.

Tuttavia sono visibilmente gravi le disfunzioni di questo tipo di Stato, e da noi risultano aggravati per eredità storiche come lo squilibrio nor-sud la connessa spinta all'emigrazione sviluppatasi, a differenza che negli altri paesi del nucleo originario del Mercato Comune, fino agli ultimi anni nonché le particolari difficoltà di inserire nel processo produttivo, in condizioni europee medie, le nuove leve di lavoro. Inoltre le disfunzioni italiane riguardano il sistema amministrativo e il difettosissimo funzionamento di moltissimi servizi pubblici; la gestione di talune norme del diritto dell'economia, che consentono larghi margini di arbitrio a scapito di valutazioni di stretta professionalità (tanto che si è proposto di abolire ogni forma

di intervento « assistenziale » per l'industria che non fosse garantita da condizioni di automatismo). Ma non va trascurato che alla omogeneizzazione sociale, tipica dello Stato pluriclasse, si accompagna il fenomeno di una emarginazione periferica, che si contrappone, con gravi tensioni, al vasto raggruppamento di cittadini che è partecipe e beneficiaria della democrazia di massa. Ed è forte la difficoltà di ottenere l'adempimento di doveri che sono strettamente funzionali (mi riferisco specialmente al potere fiscale) ad un regime già così esposto ai rischi della disgregazione corporativa.

In particolare la crisi di molti servizi pubblici mette in pericolo l'effettività del godimento di situazioni di vantaggio previste dalla Costituzione; mentre la crisi dell'ordine democratico e la diffusione della violenza fanno desiderare la liberazione dal timore e dalla paura, che impediscono di godere tutti gli altri beni assicurati nello Stato contemporaneo.

Resta poi la difficoltà di fondo in questo tipo di Stato a comandi non omogenei di raggiungere con sufficiente tempestività le intese necessarie sulla linea di politica economica.

L'approdo dello Stato pluriclasse significa anche la fine del lungo periodo di avvio del sistema costituzionale repubblicano, contrassegnato, si può dire fino alle emanazioni del D.P.R. 616 del 1977, dalla messa in opera di strutture ed istituti non ancora realizzati? Si sarebbe tentati di rispondere di sì, che la Costituzione e la vita costituzionale dovrebbero essere « a regime », avendo i disposti della Carta del 1947 ricevuto un'attuazione se non completa, certo assai ampia, anche in rapporto alle esperienze di altri paesi.

Rende perplessi circa questa conclusione il persistere di un notevole tasso di disomogeneità politica, non corrispondente al grado di omogeneità sociale raggiunta nel Paese. Senza soffermarci sulle cause di questa situazione, basterà dire che essa incide seriamente,

" LA COSTITUZIONE MATERIALE DI UNO STATO PLURICLASSE "

fino a minacciarne il blocco, sul sistema già disfunzionale dello Stato pluriclasse e, nel contesto della forma del governo italiano, frappone gravissimi ostacoli sia all'alternanza delle forze politiche, sia, ad un tempo, alla loro consociazione di governo anche in periodi di riconosciuta emergenza.

Perché siano quantomeno ridotte (ed io credo in misura non esigua) le persistenti tensioni è auspicabile si prenda atto che, per usare la formula di Giovanni Tarello, si è compiuto un restringimento delle possibilità interpretative « reali » delle norme sulla costituzione economica contenute negli articoli 41 e segg., nonché in alcuni principi fondamentali della nostra Carta: dopo 30 anni di « inveramento » di questa normativa, se è necessario non ridurre il contenuto di queste disposizioni per velleitarie evasioni neo-liberiste, è parimenti necessario non indulgere a fughe in avanti rispetto al tipo di economia occidentale (con « transizione » verso l'ignoto). Giova constatare che i maggiori leaders di partito hanno sempre distinto tra Costituzioni di democrazia avanzata e Costituzioni socialiste; e giova trarre da questa rilevantissima distinzione, che colloca ovviamente nella prima categoria la nostra Costituzione repubblicana, tutte le conseguenze che ne derivano.

È inoltre necessario un serio dialogo tra i partiti sulle condizioni delle nostre istituzioni che non va limitato al funzionamento della forma di governo, ma investe i modi di vita ed i limiti di rappresentatività dei partiti e questioni come quella sviluppata nella originale relazione di Amato, in ordine al pluralismo delle istituzioni e nelle istituzioni.

Certamente, anche nella prospettiva di una democrazia stabilizzata (nei limiti in cui può esserlo uno Stato pluriclasse), ogni generazione di italiani dovrà compiere lo sforzo di realizzare in proprio e secondo il modo di sentire dei tempi futuri i valori supremi del nostro

ordinamento costituzionale, valori profondamenti umani e civili per i quali altri italiani seppero combattere e cadere; ma è da auspicare che i giovani possano accingersi a questa continua riappropriazione in una cornice più ferma di principi univocamente condivisi e di tradizioni democratiche avvalorate.

Questo scritto riprende in parte un tema trattato dall'Autore al recente convegno di Firenze promosso dal Consiglio Regionale della Toscana sul « sistema delle autonomie ».

Su questo interessante dibattito pubblichiamo in questo numero l'articolo di E. Cuccodoro « Quali rapporti tra Stato e società civile? ».

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali e riviste
Via Compagnoni, 28 - 20129 MILANO

"L'ECO" vi tiene al corrente di ciò che
si scrive sul vostro conto

*Artisti e scrittori
non possono farne a meno*

Per informazioni telefonare a
"L'ECO DELLA STAMPA" - Milano
(02) 710.181 - 723.333
